

COLLANA TEOLOGIA

5

ALAIN MATTHEEUWS

Amarsi per donarsi

Il sacramento del matrimonio

Prefazione di
JEAN-LOUIS BRUGUÈS



MARCIANUM PRESS

Traduzione a cura di Paolo Caena,
Revisione di Margherita Marzioli

COPERTINA

Ideazione: Guadalupe de la Vallina Martínez

Progetto grafico: Linotipia Antoniana - Padova

© Marcianum Press s.r.l., 2008.

Immagine in copertina:

LA VALSE, Camille Claudel (Parigi, 1905); foto di Scott Lanphere (Londra, 2006).

ISBN 978-88-89736-42-5

*Ai miei genitori,
Alla mia famiglia,
Ai miei avi.*

Prefazione

Avete detto “dono”? E se questa parola semplice e pura, cristallina come il mormorio di una fontana in un chiostro, ci conducesse con uno stesso movimento al cuore della fede cristiana e al centro del mistero umano?

Certamente, il mondo si è sempre interrogato sulle relazioni tra l'uomo e la donna. Seduzione, dominio, abnegazione e perversione, fedeltà e sacrificio: ne ha colto i mille volti, luminosi o terribili. Li ha studiati, analizzati e interrogati. Più di ogni altro aspetto, lo ha colpito, o meglio, lo ha incantato la bellezza. Senza di essa, i poeti non avrebbero saputo dove attingere la loro ispirazione. Senza di essa, la letteratura, la filosofia, l'arte e lo stupore davanti al mondo non esisterebbero.

La fede cristiana si è ben presto impossessata di questa bellezza. La Bibbia inizia con essa: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa», esclama con slancio il primo uomo, mentre contempla la sua compagna (Gen 2,23). Il testo precisa che, soggiogato da quel fascino, l'uomo – ogni uomo – doveva abbandonare i suoi genitori per unirsi a lei definitivamente. Quanto alla Chiesa, essa viene presentata come una sposa (cfr. Ef 5,21-1). Questa qualifica indica il suo essere e la natura della sua relazione con Colui che essa si sforza di seguire. Indica anche il progetto d'amore di Colui che, dopo aver salvato le prime nozze celebrate a Cana (Gv 2,1-11), donerà il suo sangue perché nella Chiesa venga riscattata tutta l'umanità. Essa si trova dunque in una posizione privilegiata per celebrare e insegnare le mille sfaccettature dell'amore coniugale.

Lungo tutta la sua tradizione, la Chiesa ha cercato le parole più precise e adatte per testimoniare questo amore. Dalla nostra memoria emergono allora alcuni nomi particolarmente prestigiosi che hanno inciso profondamente nella nostra storia. Agostino di Ippona si è molto adoperato per difendere e promuovere la bontà del matrimonio, messa in dubbio dalla predicazione manichea durante il V secolo. Egli sviluppò la dottrina, divenuta classica, dei tre “beni” del matrimonio: *proles*, cioè la procreazione e l'educazione dei figli, *fides*, cioè la fede che gli sposi ripongono l'uno nell'altra, e infine *sacramentum* poiché la Chiesa ha fatto del matrimonio un sacramento (l'ordine di esposizione di questi beni riveste una grande importanza). Un'altra grande figura della ricerca teologica, Tommaso d'Aquino, nel XIII secolo mantenne il medesimo ordine ma reinter-

pretò questi beni all'interno di categorie inedite, secondo la sua filosofia detta "nuova". Egli distingueva i fini essenziali primari del matrimonio, che rimanevano la procreazione e l'educazione dei figli, poi i fini essenziali secondari (questi venivano al secondo posto, ma restavano essenziali) che erano l'aiuto reciproco che gli sposi si dovevano e il soddisfacimento dei sensi (che Agostino non avrebbe detto), infine i fini accidentali, in numero pressoché indefinito.

Forse oggi è in corso, sotto i nostri occhi – stavo per dire per opera nostra – un'altra grande svolta nella ricerca e nell'insegnamento della Chiesa. È questa la tesi che Alain Mattheeuws sviluppa nelle pagine che seguono. Questa tesi si rifà in definitiva ad un enunciato molto semplice: il "dono" rappresenta il termine più adeguato per designare la natura delle relazioni che uniscono l'uomo e la donna. Scoperta, attrazione reciproca, alleanza e infine amicizia: tutte queste tappe dell'amore derivano da un principio comune: il dono di se stessi. Il più delle volte l'amore iniziale – da rinnovare incessantemente – sboccia in una forma ultima, il dono della vita ai figli. Senza un dono vero non esiste amore autentico. Basta che una delle parti venga rifiutata e tutto il processo risulta viziato, esposto alla rottura. L'autore dichiara le proprie intenzioni già nelle prime righe: «In questo libro, che cosa altro vogliamo dire se non che l'amore umano è dono, a immagine e somiglianza della Sorgente divina? Che cosa altro vogliamo dimostrare se non che l'insegnamento della Chiesa si è rinnovato alla luce di una teologia del dono e che così può aiutarci a penetrare e a vivere più profondamente il mistero dell'amore?»

Il gesuita belga non ha la pretesa di presentare una novità assoluta. A proposito del matrimonio, già i Padri parlavano di un «incontro personale» tra un uomo e una donna, caratterizzato da una promessa e da un dono reciproci, confermati da Cristo. Tuttavia, l'autore osserva che la fioritura di termini come «persona» e «dignità» all'epoca del Concilio Vaticano II ha preparato una evoluzione inedita. È il caso di evocare un capovolgimento della dottrina? A. Mattheeuws non gradirebbe questo termine: preferisce parlare di una «sosta» che lo Spirito Santo offre alla Chiesa. Egli non nasconde il suo debito intellettuale, più precisamente filosofico, nei confronti di E. Lévinas, di un altro gesuita, G. Fessard, e soprattutto di Cl. Bruaire, il filosofo francese prematuramente scomparso, già docente alla Sorbona. Quest'ultimo, infatti, definendo l'essere un dono e costruendo quindi una ontologia, ha consentito di rimodellare completamente l'antropologia cristiana. Come scriveva Padre P. Gilbert, «In Bruaire, [la categoria del dono] manifesta la ragione del desiderio.